

ROMEO CASTELLUCCI Fondatore della Societas Raffaello Sanzio, il regista debutta ad Avignone con *Inferno, Purgatorio e Paradiso*. «È la prova più difficile: mettere in scena l'irrepresentabile»

■ di Francesca De Sanctis

La sfida più interessante per un regista teatrale? Mettere in scena l'impossibile... Ecco perché Romeo Castellucci, che dal 1981 - cioè da quando ha fondato a Cesena la Societas Raffaello Sanzio - lavora per un teatro contemporaneo inafferrabile, si mette alla prova affrontando il testo per eccellenza: la *Divina Commedia*. Un progetto impossibile, appunto, che tuttavia proprio per questo può trasportare sulla scena tutto il possibile. «Niente di più lontano dalle letture dantesche di Benigni o Sermonetti però» avvisa Castellucci, che si prepara ad affrontare il pubblico di Avignone, dove la trilogia debutterà il prossimo 5 luglio e per il quale il regista italiano è stato scelto come «artista associato». «Ammiro molto Sermonetti, ma l'idea che ho io di Dante e della *Divina Commedia* è qualcosa di diverso». Intanto, non sarà facile tro-

«Ero un pessimo studente, forse avevo bisogno di chiudere un conto con questo libro»

vare uno spazio in Italia per affrontare *Inferno, Purgatorio, Paradiso*, per i quali servirà molto più che un semplice palco teatrale. Si comincerà con *Inferno* (5 e 12 luglio presso la Cour d'honneur des Papes), un allestimento basato sull'uso di tecnologie sperimentali e con le musiche di Scott Gibbons. Poi in *Purgatorio* (al Parc des Expositions-Château-blanc, 9 e 19 luglio) una messa in scena imponente e mobile ri-proponerà un ampio salone con arredi anni Settanta. Infine, *Paradiso* (Église des Célestins, 11 e 26 luglio) sarà più che altro un'installazione visitabile liberamente dal pubblico. Per ora l'unica data certa dopo Avignone è Modena (16, 17, 18 ottobre, *Inferno*). Poi si vedrà, anche perché, ormai è risaputo, gli spettacoli della Societas hanno quasi sempre avuto produzioni straniere ed è all'estero che circolano più che in Italia.

Difficile che i vostri lavori, lontani da un teatro di parola, abbiano come punto

«La mia sfida: una Divina Commedia muta»



«Purgatorio», regia di Romeo Castellucci

di partenza un testo scritto. Come mai stavolta avete scelto il testo per eccellenza, la «Divina Commedia»?

«Sembrerà strano, ma non lo so. È uno slancio, non è con intelligenza che si affrontano certe cose. Il ragionamento arriva dopo. Se avessi dovuto pensare alla *Divina Commedia* con razionalità forse non l'avrei fatto. È stato un impulso che ho lanciato al Festival di Avignone e che da loro è stato accolto. Ora non è più possibile tornare indietro...Comunque la *Divina Commedia* è un libro che mi ha sempre colpito. Devo dire che io ero un pessimo studente, forse avevo bisogno di chiudere un conto con questo libro che mi ha sempre fatto una gran paura. Ed ora, per me è arrivato il momento di chiudere una fase, di fa-

Il Festival

Da Cherkaoui a Emilio Greco

Dopo Jan Fabre, Thomas Ostermeier e alcuni altri, il festival di Avignone (4-26 luglio) ha scelto come «artista associato», per l'edizione 2008, Romeo Castellucci e la sua Societas Raffaello Sanzio, che vi realizzeranno una *Divina Commedia* in tre spettacoli dedicati ognuno a una cantica in tre posti

re altre cose». **Cosa c'è di Dante in questa trilogia?** «In realtà c'è molto poco di Dan-

te. A pensarci bene non c'è neppure una parola. Dante non accetta nessun posizionamento attorno alla sua opera. È davvero

irrepresentabile. Forse ho bisogno di questo tipo di grandezza per non avere spazio di manovra, così come era successo per

la *Genesi* o per testi come *Amleto*. Ho bisogno di questa megalomania per poter affrancarmi dal pericolo della cultura, dell'intelligenza. Non sono lavori con i quali devo dimostrare che la so lunga».

Se la grandezza del libro eccede il letterario e, teatralmente parlando, lo fa girare a vuoto... come fare, allora, a portare in scena il capolavoro dantesco?

«Più che rappresentare l'opera di Dante bisogna essere Dante. Bastano le prime tre terzine per capire tutto: cos'è questa oscurità? Cos'è questa foresta nera? Basta questo per immaginare l'inimmaginabile. In una stanza nera non vedi nulla ma puoi immaginare tutto. Dante è in una crisi spirituale profonda, dunque questo nero può essere un riferimen-

to alla sua condizione, oppure può anche essere la condizione dell'arte *tout court*. Questo nero è il punto di partenza di Dante che mi ha molto colpito, come se l'arte fosse il male, un male necessario. E poi il versetto «ché la diritta via era smarrita» è un frase potentissima: significa spezzare una retta. Bastano tre righe, in fondo, per pensare di affrontare questo lavoro. In effetti dopo quelle tre righe ho chiuso i libri. La *Divina Commedia* è un'opera senza confini, oceanica».

In quest'oceano dantesco, però, alla fine una scelta siete stati obbligati a farla.

«Io mi sono fermato ai tre nomi: Inferno, Purgatorio, Paradiso. Ho immaginato di non sapere nulla e come Dante ho immaginato di essere un bambino, timido, avido e impaurito. La sua grande invenzione è stata il fatto di vedere tutto e a sua volta di essere visto: l'artista è in mezzo alla sua opera continuamente ed è una specie di specchio di vetro attraverso il quale possiamo vedere le cose incredibili che lui riesce a vedere. La presenza dell'artista è fondamentale, una grande invenzione. Ora mentre il *Purgatorio* è molto scenografico, narrativo, *l'Inferno* è caratterizzato dalla presenza della massa, ci sono circa 100 persone sul palcoscenico. Il *Paradiso*, invece, è più vicino ad una specie di installazione: c'è una sola azione, scarna, un ambiente unico in cui il pubblico può rimanere quanto vuole, come se fosse in un museo».

Il rapporto con lo spettatore, tra l'altro, è sempre stato un punto forte dei vostri lavori.

«Più che rappresentare l'opera bisogna essere Dante. Bastano le prime tre terzine»

«Sì, mi interessa molto, ma non la sua reazione, quello è un problema suo. Quando inizia lo spettacolo io non ci sono più, lo spettatore può fare quello che vuole».

Da quello che lei dice Dante non è solo il padre fondatore della lingua italiana...

«No, infatti. Dante è un grande rivoluzionario, un distruttore, e un creatore. Appartiene molto alla nostra epoca. E di Dante nei miei spettacoli alla fine resta tutto: la geometria, il problema dell'arte, del cammino, della presenza dell'artista. È come se lui fosse un prisma trasparente, ma è pericoloso farne un oggetto. La sua stessa opera è facile che cada in certi tenori illustrativi che non mi interessano. La *Divina Commedia* è un testo che piace sempre molto, ma a ma questa specie di moda televisiva non piace. Certo non è un motivo sufficiente per farmi cambiare idea, semmai potrebbe essere uno spunto per mostrare Dante da un altro punto di vista».

FIRENZE Paolo Poli: «Odiava gli extracomunitari, con il trionfo della Padania è naturale premiarlo!»

Riabilitare Dante? Divertente, ma inutile

■ di Valentina Grazzini

Riabilitare l'Alighieri? Inutile come quando il Papa chiese scusa a Galileo... Ma a ben pensarci Dante era un po' reazionario, ce l'aveva con tutti quelli che non erano fiorentini, gli extracomunitari del tempo: con il trionfo della Padania è naturale premiarlo! Tra il serio e il faceto l'attore fiorentino Paolo Poli commenta la notizia del giorno: l'approvazione della Commissione cultura di Palazzo Vecchio, a Firenze, di una duplice mozione uscita dalla penna di altrettanti consiglieri di Forza Italia-Pdl sulla riabilitazione del Sommo Poeta. A più di 700 anni dall'esilio inflitto allo scomodo cittadino,

Firenze è ad un passo «dalla formale revoca della condanna di esilio». Con tanto di consegna di un riconoscimento (si parla del Fiorino d'Oro, massimo tributo della città) all'erede Pieralvise Serego Alighieri. «Come se i figli somigliassero ai padri», chiosa Poli. Che aggiunge: «Io il Fiorino lo rifiutai, dicendo al sindaco di darlo ai giovani...». Da quando ai due consiglieri si è accesa la lampadina, un paio di mesi fa (sulla scia di una riunione della Società Dantesca, quella balzata agli onori delle cronache per risse e faide tra gli organi direttivi), le reazioni sono arrivate da ogni parte del mondo: dal direttore della Banca mondiale di Washington al presidente della principale asso-

Moni Ovadia Dario Fo e Alessandro Benvenuti Sono tutti d'accordo

ciazione buddista giapponese, il coro è stato unanime: bravi, una bella iniziativa, Firenze deve riparare ai suoi errori. «Ci ha tentato anche Michelangelo quando era organizzatore della difesa della città - commenta questa volta il Premio Nobel Dario Fo - Non riuscì a cancellare questa macchia solo per mo-

tivi contingenti. E se deve servire a qualcosa, che la vicenda serva a ricordare le stronzate fatte nella storia». Ma non solo alla storia, forse, la vicenda deve essere ricollegata, almeno secondo un altro fiorentino illustre, Alessandro Benvenuti. «Non mi pare ce ne fosse bisogno, se non per motivi cultural-turistici - afferma divertito dalla notizia - Le carte della storia hanno sancito in maniera inequivocabile la grandezza di Dante. Mi pare una cosetta estiva: Dante va di moda, vediamo di sfruttarne l'immagine ancora un po'». Non lontana la posizione di Moni Ovadia, che non usa mezzi termini: «Sono guasconate che mascherano altro, in questo nostro paese da operetta - af-

ferma caustico - Si parte con la riabilitazione di Dante, di fronte alla quale destra e sinistra non possono che trovarsi d'accordo, per arrivare a considerare l'Alighieri uno dei padri della patria. Cosa significa riabilitare un genio della potenza di Dante? Chi siamo noi per farlo?». E la faccenda non può che scivolare sul fronte politico, in un momento storico in cui la cultura dipende sempre più dal palazzo. «Dovremmo piuttosto dare il via in nome del poeta ad una sorta di "operazione Dante": maggiori investimenti in cultura piuttosto che tagli all'Ici». Ma poi, a guardar bene, cosa sarà mai successo? «Spero anch'io di morire all'estero», sintetizza Paolo Poli.

RIMINI Una Suburra sommersa dai rifiuti è al centro del «processo» in scena domani. L'ambito è la «tregorni» di eventi dedicata al mondo antico

Cesare, la criminale Res Nostra e l'immondizia: «Gomorra» nella Roma del 46 a.C.

■ di Daniela De Blasio

Siamo nel 46 a.C. Il popoloso quartiere della Suburra è invaso dai rifiuti. Anche il sistema di raccolta differenziata delle anfore, che smaltisce i contenitori d'olio scaricati nel porto fluviale, è bloccato. Gli edili plebei, cui spetta la soluzione del problema, appaltano la rimozione dei rifiuti e la gestione dello sversatoio del Monte Testaccio alla società dell'imprenditore Quinto Flacco. Ma la situazione non migliora. Il regime di Cesare, a soli due anni dalla fine della guerra civile contro Pompeo, stenta a mette-

re ordine a Roma. Flacco riceve ben presto pressioni da Res Nostra, una banda di criminali che imperversa in città. Gli spazzini vengono malmenati, i carri stercorei rovesciati per le strade, la carovana di scaricatori di anfore si rifiuta di lavorare perché continuamente minacciata... È una vicenda che ci ricorda qualcosa? Ecco il dramma di Napoli ricostruito nella Roma classica, grazie alla simulazione di un processo penale romano che si svolgerà domani sera a Rimini in Piazza Cavour, nell'ambito del Festival del Mondo Antico. Un festival che, in corso da giovedì, fornisce un'occasione

unica per immergersi nelle culture delle nostre origini con la nostra sensibilità da contemporanei. Nell'ambito della simulazione due squadre di studenti analizzeranno in tutti i suoi aspetti il caso giudiziario, attraverso le due orazioni canoniche di accusa e difesa, poi declamate da attori. Su questo caso, che sembra ambientato in una «Gomorra» del primo secolo, sarà la giuria popolare a pronunciarsi, decidendo se «assolvere» o «condannare» l'imputato. L'edizione 2008 del Festival del Mondo Antico è ricca di piccoli e grandi appuntamenti per entrare in contatto con svariate di-

scipline, osservate nel loro contesto originario: dall'archeologia all'antropologia, dalla filosofia alla politica, dalla scienza alla religione, dalla letteratura al diritto, passando per il gioco e la cucina. La guida è affidata a studiosi di riconosciuta autorevolezza. Moltissimi i contributi italiani, tra cui quelli di Alberto Angela, Carlo Bertelli, Maria Bettegini, Maurizio Bettini, Marco Bona Castellotti, Lorenzo Braccisi, Giovanni Brizzi, Massimo Cacciari, Luciano Canfora, Piero Meldini, Jacopo Ortalli. Il Festival ha preso il via giovedì scorso con il Convegno internazionale *Medici e pazienti nell'anti-*

ca Roma, nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della Società Italiana di Storia della Medicina. E offre anche l'occasione di scoprire lo scavo archeologico noto come «domus del chirurgo», una piccola Pompei riemersi nel cuore storico di Rimini. Questo sito archeologico, venuto alla luce alla fine degli anni '80 in occasione di lavori d'arredo urbano della centrale piazza Ferrari, vanta testimonianze dall'età romana al Medioevo di straordinaria importanza. La domus sorgeva nell'area a ridosso delle mura di Ariminum, non lontano dall'antico porto, ed è definita «del chi-

urgo» dalla professione dell'ultimo proprietario, un medico di cultura greca. Distrutta a causa di un incendio intorno alla metà del III secolo, ha rivelato, fra le macerie del crollo, strutture, mosaici, intonaci, arredi e suppellettili che offrono una fotografia unica della Rimini antica. È qui che è stato scoperto un eccezionale corredo chirurgico-farmaceutico, il più ricco giunto dal mondo romano. La ricostruzione dell'ambulatorio, nei locali dell'adiacente Sezione Archeologica del Museo della Città e l'esposizione dei materiali ritrovati, affiancano la visita

della domus romana vera e propria. Nel Museo è possibile ammirare tutto il corredo chirurgico-farmaceutico: più di centocinquanta fra bisturi, pinzette, tenaglie, forcipi, un vaso a intercapedine conformato a piede, recipienti con l'indicazione del contenuto, una mano votiva in bronzo, ma anche grandi mortai in pietra, pestelli, bilance che testimoniano l'attività di farmacista. Ed è proprio la domus a fare da scenario a uno degli appuntamenti musicali del Festival, domani a mezzanotte. Info: tel. 0541 704308-704290, www.antico.comune.rimini.it